Caro Presidente Biden, lei deve agire sulla situazione della Palestina

19 giugno 1921, Al Jazeera

Oltre 680 personalità di livello mondiale nei loro settori [ndt: politici, ong, organizzazioni internazionali, organizzazioni culturali, accademici, premi Nobel ecc.] chiedono al presidente Biden di onorare i suoi impegni e proteggere i diritti umani dei palestinesi.

Caro Presidente Biden,

Noi, la sottoscritta *"global coalition of leaders"* [ndt. https://nowisthetimecoalition.com/]

– dalla società civile agli affari, alle comunità artistiche e religiose, alla politica e ai premi Nobel – chiediamo alla leadership degli Stati Uniti di agire per contribuire a porre fine al dominio all'oppressione istituzionalizzati da parte di Israele del popolo palestinese e a proteggere i suoi diritti umani fondamentali. Una pace sostenibile e giusta – per entrambe i popoli – rimarrà irraggiungibile se la politica statunitense continuerà a sostenere uno status quo politico privo di giustizia e responsabilità.

La sua amministrazione si è impegnata in una politica estera "incentrata sulla difesa della democrazia e sulla tutela dei diritti umani". Più di recente, lei ha affermato: "Credo che palestinesi e israeliani meritino ugualmente di vivere in modo sicuro e protetto e di godere in pari misura di libertà, prosperità e democrazia". Per i palestinesi la differenza tra queste affermazioni e la realtà della loro vita quotidiana non potrebbe essere più ampia.

Anche dopo un cessate il fuoco formale, la violenza della polizia israeliana e dei coloni contro i palestinesi continua. L'espropriazione violenta dei palestinesi in tutta la Cisgiordania occupata, comprese le famiglie che vivono nei quartieri di Gerusalemme est di Sheikh Jarrah e Silwan, e le azioni aggressive delle forze israeliane contro i manifestanti pacifici e i fedeli alla moschea di Al-Aqsa, sono le

ultime dimostrazioni di un sistema di governo discriminatorio e ineguale [ndt. per i due popoli]. Queste politiche distruggono il tessuto sociale delle comunità [palestinesi] e minano qualsiasi progresso verso un futuro democratico, giusto e pacifico. La logica che le guida ha portato alla recente distruzione di case che ha reso sfollati 72.000 palestinesi a Gaza, i quali devono anche sopravvivere alla crisi umanitaria in corso causata da un blocco di 14 anni

Per ottenere un miglioramento della situazione, gli Stati Uniti devono affrontare le cause profonde della violenza che le precedenti amministrazioni hanno trascurato. La sua amministrazione deve esercitare una pressione diplomatica concertata per aiutare a porre fine al continuo aumento delle discriminazioni e all'oppressione sistematica e garantire che le autorità israeliane siano ritenute responsabili per le violazioni dei diritti dei palestinesi.

Solo un'applicazione coerente di una politica estera incentrata sui diritti può far capire ai leader israeliani che le violazioni del diritto internazionale non verranno più tollerate. Signor Presidente, ora è il momento di stabilire un nuovo standard della politica estera americana che assuma una funzione di guida per la giustizia e apra la strada a una pace duratura.

firmato,

[ndt. primi tre firmatari]

Mary Robinson, ex presidente dell'Irlanda ed ex alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani.

Jan Egeland, segretario generale del Consiglio norvegese per i rifugiati ed ex sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari umanitari e coordinatore dei soccorsi di emergenza

Kumi Naidoo, Ambasciatore nel mondo per "Africans Rising for Justice, Peace and Dignity" ed ex direttore esecutivo generale di Greenpeace International

E 680 personalità da 75 Paesi di tutto il mondo

La lista completa dei firmatari si trova sul sito:

https://nowisthetimecoalition.com/

(traduzione dall’inglese di Giuseppe Ponsetti)

I medici palestinesi lottano in prima linea per salvare vite

Redazione di **Al Jazeera**

15 giugno 2021 – Al Jazeera

Forze israeliane e coloni prendono di mira i manifestanti palestinesi e i medici che cercano di salvarli.

Niilin, Cisgiordania occupata. Bassem Sadaqa indica il foro di una pallottola nella portiera dell’autista dell’ambulanza che lui guida, prova tangibile di quello che, secondo lui, è un evento normale per i medici palestinesi che sono “regolarmente presi di mira” dalle forze israeliane.

Lui ha cinque figli, vive a Niilin e da vent’anni fa il paramedico per la Mezzaluna Rossa palestinese (PRCS).

“In un primo momento ho pensato che l’ambulanza fosse stata colpita da pietre, ma poi ho visto il foro. Lo sparo non è stato uno sbaglio, i soldati israeliani hanno preso di mira l’ambulanza mentre io ero proprio lì vicino. Inoltre non è stata la prima volta che le ambulanze che ho guidato sono state prese di mira.”

Il giorno in cui è successo Sadaqa era in prima linea con i suoi colleghi medici palestinesi che lottano per salvare vite e trasportare i manifestanti feriti verso gli ospedali che distano mezz’ora d’auto.

Gli abitanti dei villaggi palestinesi stavano protestando contro l’insediamento illegale dell’ennesimo avamposto sulla terra del loro villaggio quando sono stati fronteggiati da coloni israeliani in uno scontro che ha causato violenza e molti feriti.

Niilin è un villaggio agricolo con oltre 6.000 abitanti che si guadagnano da vivere principalmente coltivando la terra, situata 17 km a occidente di Ramallah, la città principale della Cisgiordania

occupata.

Qui la gente lotta per non perdere la terra rimasta al villaggio dopo gli espropri conseguenti a insediamenti e avamposti illegali israeliani che avanzano sempre di più e che ora li hanno circondati con le colonie illegali israeliane di Nili e Na'ale a nordest e Modi'in Illit a sud.

Negli accordi di Oslo del 1993, stipulati fra il governo israeliano e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, il 93% della superficie del villaggio, 15.000 dunam (1500 ettari), era stato designato come Area C, corrispondente al 60% della Cisgiordania, sotto il totale controllo di Israele.

Israele limita le costruzioni dei palestinesi nella maggior parte dell'Area C mentre riserva l'area all'espansione delle colonie, illegali secondo il diritto internazionale.

'Aumento dell'uso di munizioni vere'

Recentemente un venerdì, la giornata in cui in genere si svolgono le proteste in Cisgiordania, *Al Jazeera* ha accompagnato un'ambulanza guidata dai paramedici Ziad Abu Latifa, 50 anni, del campo profughi di Qalandiya (Gerusalemme) e Said Suleiman, 40 anni, del villaggio di al-Midya, vicino a Niilin.

Un colono di un avamposto nelle vicinanze aveva spostato la sua mandria a pascolare su terra palestinese, innescando due giorni di proteste durante i quali gruppi di coloni hanno invaso il villaggio, incendiato i campi e danneggiato veicoli appartenenti a palestinesi che a centinaia si sono riuniti nel tentativo di respingerli.

Uno dei feriti è il sindaco di Niilin, Emad Khawaja, ferito a una gamba da truppe israeliane.

"Il primo giorno degli scontri sono state ferite undici persone con munizioni vere, quattro il secondo giorno. Recentemente abbiamo notato un incremento nell'uso di questo tipo di munizioni contro i manifestanti," ha detto Khawaja ad *Al Jazeera*.

"La pallottola resterà nella gamba per tutta la mia vita perché tentare di estrarla causerebbe un danno maggiore."

Mentre il numero dei feriti sale, proprio quest'ambulanza correva a rotta di collo lungo le strette strade tutte a curve, su per le colline e giù nelle valli, facendo due viaggi, avanti e indietro, da Niilin all'ospedale di Ramallah.

Abu Latifa, con otto figli, è paramedico da cinque anni e un volontario della PRCS da 17, dice ad *Al Jazeera* che, sebbene il suo lavoro sia pericoloso e stressante, pensa di star aiutando come meglio può dopo essere stato testimone in prima persona delle ferite inflitte ai palestinesi nel corso degli anni e della carenza di cure mediche adeguate a loro disposizione.

“Quando ho partecipato alle proteste durante la prima Intifada con ossa fratturate sono stato abbandonato sul ciglio della strada da soldati israeliani prima che un automobilista di passaggio mi portasse in ospedale, dove sono rimasto privo di sensi per due giorni,” ha detto Abu Latifa.

Durante la prima Intifada, dal 1987 al 1993, Yitzhak Rabin, il defunto primo ministro israeliano aveva ordinato ai soldati israeliani di spezzare braccia e gambe dei palestinesi per impedire loro di lanciare pietre durante le proteste che si erano allargate nella Cisgiordania e a Gaza, una decisione che aveva provocato lo sdegno internazionale.

“Quella è stata la motivazione che mi ha spinto a studiare per diventare paramedico e poter prestare i primi soccorsi alle persone e trasportarle in ospedale,” spiega Abu Latifa.

‘Un soldato mi ha colpito alla testa con il calcio del fucile’

Sadaqa dice che mentre presta servizio sul campo cerca di stare calmo, di ignorare lo stress e di concentrarsi sulla cura dei suoi pazienti per quanto possibile date le circostanze.

“Uno degli altri problemi che affrontiamo è quello dei soldati che rifiutano di permettere alle ambulanze di avvicinarsi a coloro che sono gravemente feriti o che le fermano mentre cercano di trasportare i feriti in ospedale, talvolta portando via i nostri pazienti dalle ambulanze,” afferma.

Non è solo ad aver vissuto questo tipo di situazioni.

Una delle peggiori esperienze di Abu Latifa è stata quando stava cercando di raggiungere un manifestante palestinese nel villaggio di Nabi Saleh, vicino a Ramallah, a cui una pallottola era uscita dal collo dopo aver attraversato il fianco.

Il giovane era stato ferito da lontano mentre i soldati israeliani stavano reprimendo una protesta sul terreno del villaggio, ma le truppe hanno impedito ai paramedici di avvicinarsi al ragazzo gravemente ferito che in seguito è morto.

“È particolarmente difficile viaggiare di notte per trasportare i pazienti quando non c’è nessuno in giro e non ci sono giornalisti sul posto a testimoniare quello che sta succedendo,” riferisce

Abu Latifa.

“Recentemente sono andato al villaggio Kubar, vicino a Ramallah, per portare via un giovane che era stato ferito a una gamba dai soldati. Ma mentre cercavo di caricarlo su un’ambulanza, un soldato mi ha colpito in testa con il calcio del suo M-16 (fucile d’assalto).

“Poi ho telefonato in centrale e dopo un’ora di negoziati con l’ufficiale di collegamento israeliano ci è stato permesso di evacuare il paziente.”

Mentre il sole tramonta, il turno di Abu Latifa e Suleiman finisce, l’ambulanza ritorna a Ramallah con i paramedici esausti, soddisfatti di aver fatto del loro meglio per salvare delle vite.

(traduzione dall’inglese di Mirella Alessio)

Israele-Palestina: pestaggi, arresti e grida di “morte agli arabi” durante la marcia dell’estrema destra nella Città Vecchia di Gerusalemme

Shady Giorgio da Gerusalemme

15 giugno 2021 – Middle East Eye

La polizia israeliana ha chiuso la simbolica Porta di Damasco e ha picchiato e arrestato i palestinesi nel corso del corteo per due volte posticipato

Martedì la polizia israeliana ha picchiato e arrestato dei palestinesi dopo aver chiuso la Porta di Damasco per far posto agli israeliani che si radunavano per l’inizio di una provocatoria marcia nazionalista attraverso la città vecchia della Gerusalemme est occupata.

La cosiddetta marcia della bandiera si è tenuta martedì dopo essere stata annullata nei giorni in cui le ripetute azioni repressive israeliane nella moschea di al-Aqsa e la minaccia di espulsione delle famiglie palestinesi stavano causando dei tumulti a Gerusalemme.

Prima della marcia, dopo aver chiuso alcune strade e la Porta di Damasco, la polizia israeliana ha arrestato a Gerusalemme dei palestinesi. I video pubblicati su Twitter mostrano agenti israeliani che picchiano un palestinese sui gradini della Porta di Damasco.

La Mezzaluna Rossa ha riferito che durante gli scontri con le forze dell'ordine israeliane nella zona della Città Vecchia sono rimaste ferite 27 persone, di cui tre a causa di proiettili d'acciaio ricoperti di gomma, uno dopo essere stato picchiato e un altro colpito da una granata stordente. Due persone sono state ricoverate.

Le autorità hanno picchiato i venditori che lavoravano nei negozi vicini alla Porta di Damasco e li hanno allontanati dalla Città Vecchia. L'area intorno alla Porta è stata isolata nel primo pomeriggio di martedì, fatta eccezione per i giornalisti, con diverse barriere erette per favorire il passaggio della marcia dei coloni.

Grida di "morte agli arabi"

All'inizio della marcia più di mille israeliani si sono radunati nella piazza della Porta di Damasco sventolando bandiere nazionali e cantando gli inni del movimento dei coloni.

I video pubblicati sui social media mostrano gli israeliani che sventolano bandiere e gridano "morte agli arabi".

Alcuni di loro hanno issato sulle loro spalle Itamar Ben-Gvir, il parlamentare di estrema destra e alleato di Benjamin Netanyahu, e Bezalel Smotrich, leader della fazione Sionismo Religioso di estrema destra.

Prima della marcia le autorità israeliane hanno alzato il livello di allerta nel Paese, rinforzando lo schieramento di forze di polizia e di militari vicino alla Striscia di Gaza sotto assedio e nelle città israeliane con popolazione mista ebrea e palestinese.

Martedì pomeriggio sono stati lanciati da Gaza in Israele alcuni palloni incendiari e sono stati segnalati 20 incendi lungo il confine con Gaza.

Inoltre, in previsione di una possibile escalation a Gaza, le autorità israeliane hanno dirottato verso la "Rotta del Nord" i voli in entrata e in uscita da Israele.

La marcia si è svolta lungo le mura della Città Vecchia dalla Porta di Damasco alla Porta di Giaffa, prima di dirigersi verso il Muro Occidentale.

Contro manifestazioni palestinesi hanno avuto luogo a Gerusalemme e in città israeliane con un numero significativo di palestinesi, in seguito all'invito da parte di alcune organizzazioni palestinesi ad una "giornata della rabbia" in segno di denuncia contro la marcia dell'estrema destra.

Nella città di Gaza alcuni manifestanti hanno dato fuoco a immagini dell'ex leader Netanyahu e del suo successore appena nominato, il nazionalista ebreo favorevole al colonialismo ed informatico milionario Naftali Bennett.

Il primo test del nuovo governo

La Marcia della Bandiera si tiene solitamente in occasione del Giorno di Gerusalemme, che segna la conquista e la successiva occupazione di Gerusalemme Est da parte di Israele nella guerra mediorientale del 1967.

La marcia riunisce generalmente migliaia di giovani religiosi israeliani di estrema destra, che intonano slogan anti-palestinesi e sventolano bandiere israeliane mentre attraversano le stradine della Città Vecchia di Gerusalemme est.

Il percorso della Marcia della Bandiera, inizialmente programmata per il 10 maggio, è stato deviato dal luogo critico della Porta di Damasco in seguito alle proteste palestinesi contro la prevista espulsione forzata dei palestinesi dal quartiere di Sheikh Jarrah e i violenti attacchi delle forze israeliane alla moschea di al-Aqsa.

Quel giorno la marcia è stata annullata in seguito al suono delle sirene quando Hamas ha lanciato da Gaza quattro razzi verso Gerusalemme dopo che Israele aveva ignorato il suo ultimatum che chiedeva il ritiro delle forze israeliane da al-Aqsa.

Nei successivi 11 giorni l'esercito israeliano e Hamas si sono impegnati in una guerra che avrebbe causato 248 morti a Gaza e 13 in Israele.

La marcia è stata successivamente riprogrammata per il 10 giugno, ma ancora una volta rinviata in seguito alla minaccia da parte di Hamas di una ripresa delle ostilità nel caso in cui avesse avuto luogo.

La nuova data per la marcia è stata stabilita l'8 giugno dal gabinetto dell'allora primo ministro Benjamin Netanyahu, che domenica è stato destituito dal parlamento israeliano dopo 12 anni

trascorsi nella carica di primo ministro.

La Marcia della Bandiera sarà il primo test per il fragile governo di coalizione di Bennett, messo insieme dal centrista laico Yair Lapid, un ex presentatore televisivo, e comprendente otto partiti, che vanno da Yamina di Bennett, di estrema destra, al partito laburista di sinistra e a un partito islamista che rappresenta parte dei cittadini palestinesi di Israele.

Anche se Bennett è un membro di spicco dell'estrema destra israeliana, Netanyahu ha etichettato il nuovo governo come un "pericoloso" governo di "sinistra" e lo ha accusato di essere "la più grande frode elettorale nella storia" di Israele.

"Una provocazione contro la nostra gente"

I suprematisti ebrei, tra cui il deputato israeliano Itamar Ben-Gvir, hanno nel frattempo promesso di partecipare alla marcia indipendentemente da quanto ne potessero dire il nuovo governo – o i palestinesi.

"Arriverò oggi per partecipare alla parata della bandiera e sventolerò la bandiera israeliana", ha scritto su Twitter martedì mattina. "Non abbiamo bisogno del permesso di Hamas o della Jihad islamica per marciare nella capitale di Israele".

marcia come "una provocazione e un'aggressione che dovrà cessare contro il nostro popolo, Gerusalemme e la sua sacralità".

Lunedì Shtayyeh ha twittato: "Mettiamo in guardia dalle pericolose ripercussioni che potrebbero derivare dall'intenzione della potenza occupante di consentire ai coloni israeliani estremisti di tenere domani la Marcia della Bandiera nella Gerusalemme occupata".

Ad aprile i coloni israeliani avevano già marciato per le strade della Città Vecchia di Gerusalemme scandendo "morte agli arabi", scatenando scontri tra palestinesi e polizia militare israeliana, la quale ha impedito ai primi di accedere alla piazza della Porta di Damasco.

L'inviato delle Nazioni Unite per la pace in Medio Oriente, Tor Wennesland, ha invitato "tutte le parti interessate ad agire in modo responsabile e ad evitare qualsiasi provocazione che potrebbe portare a un altro scontro".

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

Ex-procuratore generale scopre che un’associazione di coloni si è impossessata della casa della sua famiglia a Sheikh Jarrah

Nir Hasson

15 giugno 2021 – Haaretz

Michael Ben-Yair è rimasto piuttosto sorpreso quando ha scoperto che un’associazione no profit religiosa ha imposto ai palestinesi che vivono nella casa di sua nonna a Gerusalemme est un affitto di centinaia di migliaia di shekel con l’approvazione di un tribunale rabbinico. L’iter giudiziario per rivendicare la casa rivela il modus operandi dei coloni nella loro spinta per “ebraizzare” Sheikh Jarrah.

Un’associazione no profit dei coloni si è impossessata di un edificio nel quartiere di Sheikh Jarrah a Gerusalemme est di proprietà della famiglia di Michael Ben-Yair, un ex- procuratore generale e giudice distrettuale in pensione. L’associazione ha gestito l’edificio per anni, riscuotendo l’affitto per un totale di centinaia di migliaia di shekel da abitanti palestinesi, senza che i legittimi eredi della prima proprietaria dell’immobile lo sapessero.

Due anni fa Ben-Yair ha scoperto che la casa di sua nonna era stata presa in consegna dall’organizzazione. Nessuno, dall’Amministratore Generale del ministero della Giustizia alla Divisione dell’Amministratore Giudiziario, dai tribunali rabbinici all’associazione di coloni, ha cercato di trovare i legittimi eredi. Da allora sta conducendo una battaglia giudiziaria per togliere l’edificio ai coloni e consentire ai palestinesi che vi risiedono di rimanervi. Nell’iter giudiziario Ben-Yair ha scoperto i metodi contorti e giuridicamente dubbi dei coloni per “ebraizzare” Sheikh Jarrah.

“Ci avrebbero potuto trovare facilmente”

Alla fine del XIX secolo Nahalat Shimon era un piccolo quartiere nella parte occidentale di Sheikh Jarrah. Michael Ben-Yair, ex- procuratore generale durante i governi di Yitzhak Rabin e di Shimon Peres, vi è nato nel 1942. Nel 1948 gli abitanti fuggirono dopo che il quartiere fu conquistato dalla Legione Araba giordana. Come la maggior parte degli abitanti ebrei che scapparono da Gerusalemme est verso la parte occidentale della città, la famiglia venne indennizzata per la perdita della propria casa e ricevette un’altra abitazione e un negozio nel quartiere di Romema.

Negli anni ’90 le organizzazioni dei coloni iniziarono a fare pressione per sostituire gli abitanti arabi di Sheikh Jarrah con ebrei in base a una legge che consente agli ebrei di rivendicare le proprietà che possedevano nel 1948, benché fossero stati indennizzati per quello che avevano perso. Nahalat Shimon era stato diviso in una parte orientale chiamata Karm al-Jaouni, in cui la terra era di proprietà dei consigli delle comunità di ebrei askenaziti [originari dell’Europa centro-orientale, ndtr.] e mizrahi [originari dei Paesi arabi e musulmani, ndtr.]. La terra nella parte occidentale, chiamata Umm Haroun, dove viveva la famiglia di Ben-Yair, era proprietà privata di famiglie ebree.

I terreni nella parte orientale vennero in seguito acquisiti da un’associazione no profit chiamata Nahalat Shimon, che è controllata da un’impresa straniera e gestita da un colono militante di nome Yitzhak Mamo. Nella parte occidentale Mamo e alcune associazioni di coloni avevano bisogno della collaborazione di famiglie ebree che avessero ereditato le proprietà. In qualche caso ricevettero questa cooperazione e acquistarono gli immobili, cacciando le famiglie palestinesi che vi abitavano. Nel caso della famiglia Ben-Yair utilizzarono un metodo diverso.

La casa e un negozio annesso sono elencati in un “documento fiduciario”, un tipo di testamento stilato dalla nonna di Ben-Yair, Sarah Jannah, figlia di Menashe Shvili. Nel 1927 dichiarò davanti a un tribunale rabbinico di Gerusalemme che la casa e il negozio sarebbero passati ai suoi eredi e poi agli eredi degli eredi. Aggiunse che se, dio ne guardi, nessun membro della famiglia fosse rimasto in vita dopo gli eredi originari, la proprietà sarebbe passata alla sinagoga georgiana del quartiere. Ciò era frequente in quei giorni nel caso di famiglie senza discendenti ancora in vita.

In base a quest'ultima frase, nel 2002 un'associazione no profit di destra chiamata Meyashvei Zion [Coloni di Sion], gestita da Mamo, fece ricorso a un tribunale rabbinico, chiedendo che Mamo e un'altra persona, di nome Oren Sheffer, venissero incaricati dal tribunale di determinare di chi fosse la proprietà. Il tribunale accolse la loro richiesta. Poco dopo i due informarono il tribunale che non avevano trovato eredi e il tribunale li nominò rapidamente amministratori fiduciari di quell'edificio senza nessun significativo tentativo da parte del tribunale di individuare gli eredi.

La decisione si basava sul presupposto che non si potesse trovare nessun erede, benché Sarah Jannah risultasse all'anagrafe, dato che morì nel 1955, dopo la fondazione dello Stato. Chiunque lo avesse voluto avrebbe potuto facilmente trovare i suoi eredi con una semplice ricerca presso il ministero dell'Interno. "I numeri dell'identità di tutta la famiglia sono consecutivi," dice Ben-Yair. "Quello di mio fratello termina con 03, il mio con 04, il numero dei miei nonni finiva rispettivamente con 05 e 06.

Nel 2004 l'Amministrazione Generale e l'Amministratore Giudiziario, che avevano gestito la proprietà fin dal 1967, presentarono ricorso contro la nomina dei nuovi amministratori fiduciari, affermando che si sarebbe dovuto cercare di individuare membri in vita della famiglia, ma il tribunale rigettò questa richiesta. Un anno dopo il liquidatore consegnò l'edificio a Mamo e Sheffer, rimborsando persino all'ong 250.000 shekel (circa 63.000 euro) per gli affitti che lo Stato aveva riscosso dagli abitanti palestinesi fino a quel momento. Nei successivi nove anni l'associazione riscosse 600.000 shekel [circa 150.000 euro] di proventi ricavati dalla proprietà.

Nel 2011 un'altra associazione no profit, il consiglio della comunità georgiana, riuscì a impossessarsi della proprietà con l'appoggio di un tribunale rabbinico. Neppure questa organizzazione si mise alla ricerca dei veri eredi. Verbali delle udienze del tribunale rabbinico nel 2016 mostrano che il consiglio georgiano sapeva che la proprietà aveva eredi legittimi che non ne stavano beneficiando. Il consiglio sapeva persino i loro nomi. "Mi dissero che era di un certo professor Yair qualcosa… del prof. Michael Yair; stiamo cercando di trovarlo," disse il fiduciario georgiano David Bandar in una delle udienze.

"**Mancanza della minima decenza"**

Quando un decennio fa Sheikh Jarrah iniziò a diventare famoso in seguito all'espulsione di famiglie palestinesi dalle proprie case, Ben-Yair si unì alle manifestazioni organizzate da un movimento di solidarietà contro i coloni ebrei. Stilò persino un pamphlet in cui affermava che le famiglie ebree che avevano lasciato le proprie abitazioni lì avevano ricevuto indennizzi, rendendo illegale e immorale la loro richiesta di recuperare le loro vecchie case.

Due anni fa Ben-Yair ha scoperto che i coloni avevano iniziato a cacciare palestinesi da un negozio che pensava facesse parte della casa di sua nonna. Di conseguenza presentò un ricorso all'amministratore giudiziario, il procuratore Sigal Yacobi, che è anche il direttore generale ad interim del ministero di Giustizia. "All'epoca pensavo che la proprietà fosse ancora registrata a nome di mia nonna e avevo ipotizzato che fosse occupata da rifugiati palestinesi, che vi vivevano indisturbati. Dato che avevamo ricevuto un indennizzo nel 1948 non mi sono preoccupato di controllare l'attuale proprietà nell'ufficio del catasto," dice.

Ben-Yair afferma che, quando ha incontrato la curatrice fallimentare, costei ha fatto un controllo ed ha scoperto che la proprietà era stata considerata senza proprietari.

"Le ho detto che noi siamo gli eredi, quindi ha chiesto di vedere il documento fiduciario ed è rimasta sbalordita. Ha visto che si trattava di un bene fiduciario privato e non pubblico," racconta. Durante l'incontro i membri della famiglia hanno appreso per la prima volta la volontà della nonna. Ben-Yair e sua sorella, Na'ama Bartal, in seguito hanno chiesto al tribunale di verificare il documento fiduciario. Il tribunale ha rigettato la richiesta, affermando che non sono in possesso della documentazione sufficiente a dimostrare il rapporto della loro famiglia con la loro nonna.

Ben-Yair ha presentato appello contro la decisione alla pretura di Tel Aviv, chiedendo che al ministero dell'Interno venga data indicazione di fornirgli i documenti che confermano che egli è il nipote di sua nonna. Ben-Yair ha vinto l'appello e il ministero dell'Interno è tenuto a fornirgli i documenti la prossima settimana.

Nel contempo gli avvocati Michael Sfard e Alon Sapir, con l'assistenza di Peace Now [Ong israeliana contraria all'occupazione, ndtr.], hanno presentato la richiesta al tribunale rabbinico di nominare fiduciari i membri della famiglia.

“Michael Ben-Yair non si era nascosto e non era stato rapito da un Paese ostile; non ha cambiato il proprio nome né si è nascosto nella sua camera da letto. Non solo è una persona facilmente reperibile, è una figura pubblica che fa dichiarazioni pubbliche e tre anni fa ha persino pubblicato un libro su Sheikh Jarrah,” hanno scritto Sfard e Sapir nella loro richiesta al tribunale.

Deve ancora essere emessa una sentenza sul loro ricorso, ma nel frattempo i giudici rabbinici hanno ordinato che ogni attività nell’affido fiduciario venga sospesa. Ben-Yair e sua sorella hanno affermato di sperare che presto riavranno la loro casa e che in seguito intendono citare in giudizio gli amministratori fiduciari di Meyashvei Zion e il consiglio georgiano per il denaro che hanno riscosso dai palestinesi nel corso degli anni.

Dato che il documento fiduciario vieta la vendita della casa, Ben-Yair spera di convincere la sua famiglia ad affittarla alla famiglia palestinese che vi abita per un canone simbolico e per un lungo periodo. “Non si tratta solo di una questione di ‘quello che è mio è mio e quello che è tuo è mio’. È una mancanza della minima decenza ed è inconcepibile in base a qualunque sistema giuridico che io riceva sia l’indennizzo che la proprietà per la quale l’ho ricevuto,” dice Ben-Yair. “Ciò riguarda anche l’espulsione dei palestinesi che diventerebbero rifugiati per la seconda volta mentre non hanno il diritto di cercare di rivendicare i propri beni di prima del 1948 [data della fondazione di Israele, ndtr.]. La giustizia richiede che non vengano espulsi e che venga garantita la loro custodia della casa.”

“È una storia folle,” afferma l’avvocato Sfard, che rappresenta Ben-Yair. “La persona che si supponeva cercassero stava seduta proprio là nel suo ufficio al piano di sopra dell’Amministratore Giudiziario dello Stato nel ministero di Giustizia. Ciò dimostra solo la gravità dell’occultamento e del collegamento tra i soggetti dell’ebraizzazione e il tribunale rabbinico. Il tribunale deve verificare che gli amministratori fiduciari non stiano facendo niente per stravolgere le disposizioni della persona che ha lasciato l’eredità o ha stilato il documento fiduciario.”

“La storia di Ben-Yair ci fornisce l’opportunità di vedere il sistema di spoliazione a Gerusalemme est,” dice Hagit Ofran di Peace Now. “Le autorità statali, L’Amministratore Giudiziario e il tribunale rabbinico stanno consentendo e persino promuovendo l’espulsione dei palestinesi e la sostituzione con coloni. Il governo non può più sostenere che Sheik Jarrah sia solo una questione

immobiliare. È una questione politica che è responsabilità dello Stato, e lo Stato è responsabile anche di impedire l'ingiustizia."

"Ci deve essere stata un po' di confusione"

L'amministrazione dei tribunali rabbinici afferma: "Nel 2011 parecchie persone si sono recate davanti al tribunale ed hanno sostenuto che non era stato trovato nessun erede. Di conseguenza il tribunale ha ordinato che, in linea con il documento dell'affido, la proprietà venisse utilizzata per scopi pubblici. Anche il consiglio georgiano è tra gli attuali affidatari. Il materiale nel documento mostra che il nome della donna che ha fatto il testamento, Sarah bat Menashe Hannah/Jannah/Shvili, è scritto in vario modo, il che può aver provocato un po' di confusione.

È molto importante notare che quelli che affermano di essere gli eredi della deceduta al momento non hanno dimostrato di essere effettivamente i suoi discendenti e a questo proposito hanno avviato un procedimento giudiziario davanti ad altri tribunali. Ciononostante, e per precauzione, quando il ricorrente ha contattato per la prima volta Rachel Shakarji, la responsabile delle proprietà religiose destinate a fini benefici, lei ha scritto al tribunale e chiesto che venisse emanata un'ingiunzione temporanea che desse indicazioni ai riceventi dell'affido fiduciario di non prendere alcuna iniziativa che potesse modificare la condizione dell'affido da un punto di vista giuridico o economico.

È stata immediatamente consegnata dal tribunale un'ingiunzione e questa rimane in vigore, benché quelli che sostengono di essere gli eredi della persona che ha fatto testamento non abbiano dimostrato il proprio rapporto con lei benché siano passati sei mesi da quando è stata emessa l'ingiunzione temporanea. Considerando il tempo trascorso da quando è stato definito l'affido, l'ubicazione della proprietà e i rivolgimenti avvenuti là, è possibile che ci siano stati degli errori. Tuttavia, come notato, finora la rivendicazione del rapporto familiare tra i ricorrenti e chi ha fatto il documento fiduciario non è stato dimostrato."

L'avvocato Shlomo Toussia-Cohen, che rappresenta il consiglio georgiano, si è rifiutato di fare commenti per questo articolo. Nella loro risposta al tribunale rabbinico i georgiani hanno affermato che Ben-Yair e sua sorella non hanno dimostrato il proprio rapporto di consanguineità con Sarah Jannah e che le dichiarazioni pubbliche di Ben-Yair sui diritti dei palestinesi indicano che egli

cerca di agire contro i principi del documento fiduciario e di conseguenza non è legittimato a una parte di esso.

L'ufficio dell'Amministratore Giudiziario Statale ha risposto: "Questa è una proprietà fiduciaria che è stata gestita dall' Amministratore Giudiziario e riguardo alla quale negli anni 2000 è stata presentata una richiesta di liberatoria da amministratori fiduciari incaricati. Alla luce del fatto che si tratta di un bene fiduciario per scopi privati, questo ufficio ha aperto un'indagine presso il tribunale che ha nominato gli amministratori fiduciari ed ha espresso la propria posizione secondo cui i parenti della defunta dovrebbero essere nominati fiduciari. Tuttavia questa posizione non è stata accettata dal tribunale e di conseguenza nel 2006 la proprietà è stata lasciata ai fiduciari. È superfluo dire che è dovere dei fiduciari nominati agire in base alle volontà del documento fiduciario come stabilito dalla defunta."

Yitzhak Mamo e Meyashvei Zion hanno rifiutato di fare commenti.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Traumi e salute mentale a Gaza

Kamran Ahmed

14 giugno 2021, Al Jazeera

L'occupazione israeliana, le bombe e l'oppressione infliggono non solo danni fisici ma anche psicologici ai palestinesi.

Il cessate il fuoco del 20 maggio tra il governo israeliano e Hamas ha posto fine all'ultima esplosione del conflitto nella regione e ha portato a un senso di sollievo collettivo fra i palestinesi assediati della Striscia di Gaza.

Ma le profonde ferite che la violenza ha inflitto rimangono aperte.

Undici giorni di bombardamenti israeliani sull'enclave assediata hanno causato la

morte di 256 palestinesi, tra cui 66 bambini. Quasi 2.000 sono stati feriti. Case, uffici e ospedali sono stati distrutti.

Mentre il fragile cessate il fuoco sembra reggere, coloro che sono sopravvissuti al conflitto stanno ancora una volta cercando di ricostruire le proprie vite. Ma i danni inflitti durante gli 11 giorni non sono stati solo fisici e materiali. Anche la salute mentale dei palestinesi di Gaza è stata bombardata durante quei giorni terribili.

Difficile immaginare quanto sia stata fonte di traumi psichici la situazione di queste persone: sono vissute nella paura del successivo attacco aereo, con lo spettro incombente della morte, di perdere i propri cari e le proprie case.

I residenti di Gaza hanno sopportato per decenni situazioni traumatizzanti una dopo l'altra. Le micidiali offensive israeliane – quattro negli ultimi 14 anni – hanno provocato i danni maggiori, ma si sono verificate sullo sfondo del continuo trauma imposto dall'occupazione.

Atrocità come il sequestro e la demolizione di case, il devastante regime poliziesco, le uccisioni illegali, la detenzione senza processo e la tortura infliggono tutte profondi danni psicologici. Una continua oppressione di questo tipo può distruggere l'autostima e lasciare le vittime in uno stato di "impotenza acquisita" - [assenza di controllo sull'esito di una situazione, ndtr.], rassegnate al loro destino e vulnerabili alla depressione.

Il blocco illegale israeliano di Gaza consiste anche in una sorta di strangolamento psicologico. La deprivazione economica che ne è derivata ha causato una diffusa disoccupazione e povertà – fattori di rischio ben noti per le malattie mentali – e ha lasciato i servizi sanitari senza finanziamenti e incapaci di soddisfare la domanda. Ogni guerra a Gaza li distrugge ulteriormente: questa volta almeno sei ospedali, due cliniche, un centro sanitario e una struttura della Mezzaluna Rossa Palestinese hanno subito danni.

Per la maggior parte degli altri Paesi, il COVID-19 è attualmente il principale problema di salute pubblica e mentale. In Palestina è quasi un pensiero di fondo soverchiato dalla paura di pericoli più immediati: attacchi aerei e oppressione. Ma bisogna ricordare che finora più di 110.000 persone a Gaza sono state infettate dal virus, con oltre 1.000 morti. Sono disponibili solo dosi sufficienti per vaccinare 60.200 persone su una popolazione di oltre 2 milioni. Quindi l'ansia da pandemia

dilaga anche a Gaza, aggiungendosi al già insopportabile carico di paure.

Tutto questa insicurezza si traduce in vere e proprie malattie mentali. A Gaza i tassi di disturbi da stress post-traumatico (PTSD) – disturbi del sonno, tensione permanente, irritabilità , paure improvvise, flashback e incubi in cui si rivive il trauma subito e intorpidimento emotivo – sono incredibilmente alti. Uno studio del 2017 ha rilevato che il 37% degli adulti che vivono nella Striscia rientra in questa diagnosi.

Nel mio lavoro di psichiatra ho trattato rifugiati dalle guerre in Iraq e Afghanistan con PTSD: si tratta di una sindrome che può essere grave, complessa e durevole. Iniziare un percorso di guarigione mentre le cause di fondo del trauma persistono è quasi impossibile. Il capo dei servizi di salute mentale in Palestina una volta ha detto che la sua gente non soffre di disturbi da stress post-traumatico perché il trauma non è affatto passato. Disturbo da stress traumatico in corso può essere una descrizione più adeguata della loro situazione.

Come spesso accade in queste situazioni i bambini sono quelli che soffrono di più. Uno studio condotto nel 2020, prima dell'ultimo conflitto, ha rilevato che il 53,5% dei bambini a Gaza soffriva di PTSD. Quasi il 90% aveva subito un trauma personale. Il Consiglio Norvegese per i Rifugiati ha riportato la terribile notizia che 11 dei bambini uccisi dai recenti attacchi aerei israeliani stavano partecipando al suo programma di recupero dai traumi. Non c'è da stupirsi che il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres abbia descritto Gaza come "l'inferno in terra" per i bambini.

Naturalmente anche gli israeliani hanno sofferto. Dodici sono stati uccisi dai razzi di Hamas a maggio, due dei quali bambini: una tragica perdita di vite umane. Ma per gli israeliani il sistema di difesa Iron Dome e i rifugi antiaerei forniscono una rete e un senso di sicurezza di cui i palestinesi sono privi. I servizi sanitari israeliani sono molto sviluppati e adeguatamente attrezzati per affrontare sia le lesioni fisiche che l'impatto psicologico del lancio di razzi. Inoltre non stanno vivendo l'angoscia mentale dell'occupazione. Tutto ciò si riflette in tassi di disturbo da stress post-traumatico più bassi che vanno dallo 0,5 al 9% della popolazione.

Nel 2008 ho fatto un viaggio nel Somaliland [Stato non riconosciuto che comprende le province settentrionali della Somalia, ndtr.] postbellico per

insegnare psichiatria agli studenti di medicina. La guerra civile che ha colpito l'area è terminata nel 1991 ma i suoi effetti sulla salute mentale della popolazione e sulle infrastrutture sanitarie erano ancora evidenti 17 anni dopo. Continuano ancora oggi. Ci vorrà tempo per ricostruire le menti disturbate e i servizi sanitari a Gaza, ma ci sono poche speranze per loro finché Israele non porrà fine alla sua occupazione illegale, all'espansione degli insediamenti e al blocco di Gaza.

L'oppressione dei palestinesi ha portato Human Rights Watch alla conclusione che Israele è colpevole del crimine di apartheid. Forse considerare questa situazione attraverso il prisma delle violazioni dei diritti umani e del loro grave impatto sulla salute mentale potrebbe spingere la comunità internazionale a fare pressione su Israele affinché agisca. Sia i palestinesi che gli israeliani meritano sicurezza e protezione dai traumi. Il modo migliore per raggiungere questo obiettivo è concedere ai palestinesi i loro diritti umani fondamentali.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Al Jazeera.

(traduzione di Giuseppe Ponsetti)

Tre eroiche missioni compiute da militari anonimi

Amira Hass

14 giugno, 2021 Haaretz

Sul rafforzamento del regime di Hamas nella Striscia di Gaza e altre conquiste non trascurabili recentemente compiute dall'esercito israeliano

In tempo di guerra sappiamo ciò che fanno le forze di difesa israeliane [esercito israeliano, ndtr]. I soldati, anche se la loro

identità non viene rivelata o resa pubblica, ricevono l'abbraccio collettivo della nazione. In tempo di pace non sono sconosciuti solo i soldati, lo sono anche le loro azioni. Ma perché sottovalutarli, perché non lodarli apertamente davanti ai loro genitori? Per esempio: nei sei giorni fra il 3 e il 9 giugno, i soldati dell'IDF [forze di difesa israeliane, ndtr] hanno ucciso tre palestinesi, e ne hanno ferito decine, compiuto 151 blitz in Cisgiordania e Gersusalemme Est, arrestato 99 persone, compresi 16 minorenni, e demolito dieci tende e nove baracche nella zona di Gerico.

Ed ora passiamo dal generale a tre esempi specifici:

La data: 11 giugno

La missione: proteggere in generale l'impresa coloniale e in particolare l'avamposto illegale di Evyatar, vicino a Nablus, che potenzialmente potrebbe espandersi fino a comprendere 600 dunam (circa 15 acri, come rivelato la scorsa settimana ad Haaretz da Daniella Weiss, segretaria generale del movimento coloniale di Nahala, che ha costruito l'avamposto).

L'obiettivo: manifestanti palestinesi che vivono nel villaggio di Beita, sulla cui terra, oltre a quella di altri due villaggi (Yatma and Qabalan), si sta costruendo Evyatar.

L'intervento: l'omicidio per colpi di armi da fuoco del quindicenne Muhammad Said Hamail, il ferimento di undici persone sempre per colpi di armi da fuoco e di altre sei persone per l'utilizzo di proiettili metallici rivestiti di gomma, crisi respiratorie in circa 60 manifestanti per l'uso di gas lacrimogeni e il pestaggio di altri sei.

Il risultato: altre famiglie palestinesi in lutto per avere avuto l'ardire di opporsi al mitzvah [comandamento, ndtr] del furto di terre.

Il contesto: la costruzione dell'avamposto illegale è iniziata ai primi di maggio per separare i circostanti villaggi palestinesi l'uno dall'altro; l'esercito ha lasciato che i coloni continuassero ad erigere le strutture nonostante l'ordine di demolizione emesso dall'Autorità civile. I palestinesi hanno manifestato a Beita e finora tre sono

rimasti uccisi, ma continuano a manifestare. L'esercito ha bloccato l'ingresso principale del villaggio.

Il senso dell'attività: Golia, ornato dalle stelle di Davide, cerca di sottomettere, zittire e paralizzare Daoud [variante araba del nome Davide, ndtr]

La data: 9 giugno

La missione: criminalizzare ed indebolire le organizzazioni della società civile palestinese.

L'obiettivo: Health Work Committee, ONG nata nel 1985, che opera per garantire alla comunità palestinese l'accesso a prestazioni sanitarie di elevata qualità. L'ONG ha quattordici ambulatori permanenti e mobili che operano in villaggi e cittadine in Cisgiordania.

L'intervento: alle 5 del mattino un'unità militare israeliana con un gran numero di veicoli ha operato un blitz nel quartiere sud-orientale di Al-Bireh, Sateh Marhaba, facendo irruzione nel quartier generale dell'organizzazione, che occupa due piani dell'edificio di Al-Sartawi. L'unità ha confiscato hard disk e schede di memoria, nonché documenti dagli schedari. Ha bloccato l'ingresso principale con barre di ferro a cui ha appeso un'ordinanza di chiusura di sei mesi; l'ordinanza include il divieto di accesso agli uffici per i dipendenti, che verranno altrimenti arrestati e processati per violazione di un'ingiunzione militare.

Il risultato: l'indebolimento della capacità della ONG di fornire prestazioni sanitarie e proseguire le proprie ricerche in materia di salute pubblica.

Il contesto: le importanti ONG palestinesi nel campo della salute, agricoltura e diritti delle donne sono state costituite negli anni ottanta da organizzazioni palestinesi di sinistra con il duplice obiettivo di lottare per la liberazione nazionale e promuovere il principio dell'uguaglianza sociale. E' da parecchio tempo che Health Work Committee viene preso di mira dall'esercito, dal servizio di

sicurezza dello Shin Bet [l'agenzia di intelligence per gli affari interni dello stato di Israele, ndtr] e da organizzazioni di spionaggio private quali NGO Monitor [organizzazione con sede a Gerusalemme che analizza e riporta i risultati della comunità internazionale delle ONG, ndtr], in quanto diversi dei suoi dipendenti sono legati al fronte Popolare per la Liberazione della Palestina. Walid Abu-Ras, direttore amministrativo e finanziario del gruppo, è agli arresti con l'accusa di essere coinvolto nell'attacco alla sorgente di Ein Bubin sulle terre del villaggio di Dir Ibzi'a, ad ovest di Ramallah, in cui è rimasta uccisa la diciassettenne Rina Shnerb.

Il senso dell'attività: compiere una rappresaglia contro le migliaia di palestinesi che necessitano delle cure della ONG.

La data: dal 22 maggio in avanti

La missione: distruggere qualsiasi parvenza di un ritorno alla normalità.

L'obiettivo: i due milioni di abitanti della Striscia di Gaza

L'intervento: chiusura dei valichi di frontiera per ridurre ad un minimo "umanitario" sia l'entrata delle merci sia l'ingresso e l'uscita dei palestinesi. C'è l'interdizione a fare entrare il carburante, l'interdizione a commercializzare prodotti agricoli dalla Striscia, l'interdizione a introdurre articoli per posta (compresi i passaporti rilasciati a Ramallah).

I risultati: i malati si aggravano, in bilico fra la vita e la morte, perché non sono autorizzati ad uscire da Gaza per farsi curare quando sussiste ancora qualche speranza di guarigione. Il mercato locale è invaso da prodotti agricoli originariamente destinati ai mercati in Israele e Cisgiordania, e gli agricoltori di Gaza perdono le loro entrate. Le ore in cui arriva l'energia elettrica sono limitate, i luoghi di lavoro paralizzati, aumentano le persone senza lavoro bisognose di assistenza e carità. Si annullano i progetti di viaggi all'estero per lavoro-salute-studio attraverso il valico di Rafah con l'Egitto, per non parlare dei progetti di visita a familiari all'estero.

Il contesto: dal 1991 Israele sta unilateralmente implementando non la "soluzione dei due Stati", come si aspettavano i sostenitori degli Accordi di Oslo, [sottoscritti nel 1993 fra Arafat e Rabin, ndtr] bensì la "soluzione" delle dieci enclaves palestinesi (Gaza, Hebron, Yatta, Betlemme, Ramallah, Salfit, Tulkarm-Nablus, Jenin, Tubas e Gerico). Il modello è la Striscia di Gaza; quelle in Cisgiordania sono riproduzioni in scala ridotta. Il presente di Gaza rappresenta il futuro-non-troppo-lontano delle altre enclaves, se non faranno i bravi.

Il senso dell'attività: fingere che Israele stia punendo Hamas, mentre in realtà sta aiutando questa organizzazione a consolidare il proprio regime nella segregazione della Striscia.

traduzione dall'inglese di Stefania Fusero

'Questo non è un conflitto: questo è apartheid': più di 16.000 artisti firmano una lettera di solidarietà con la Palestina

Michael Arria

14 giugno 2021 – Mondoweiss

Più di 16.000 artisti, centinaia dei quali palestinesi, sei vincitori dell'Academy Award e otto scrittori vincitori del Premio Pulitzer, hanno firmato una lettera in cui si denuncia il sistema di apartheid israeliano e si sollecitano i Paesi a "interrompere i rapporti commerciali, economici e culturali."

Più di 16.000 artisti hanno firmato una lettera che condanna il recente attacco

israeliano contro Gaza e denuncia il sistema di apartheid del Paese. La lettera inoltre invita altri Paesi a “interrompere i rapporti commerciali, economici e culturali” con Israele.

Con il titolo “Una lettera contro l’apartheid”, il testo è stato scritto da sei artisti palestinesi che hanno chiesto di restare anonimi. Inizialmente è stata firmata da centinaia di artisti palestinesi, compresi i registi Annemarie Jacir, Elia Suleiman, e Farah Nabulsi; gli artisti figurativi Emily Jacir e Larissa Sansour; l’attrice Hiam Abbas; le musiciste Kamilya Jubran e Sama’ Abdulhadi; gli scrittori Elias Sanbar, Mohammed El-Kurd, Naomi Shihab Nye, Raja Shehadeh, Randa Jarrar, Suad Amiry e Susan Abulhawa.

In seguito artisti di tutto il mondo hanno firmato in sostegno al documento. Tra i sostenitori vi sono sei registi e attori vincitori dell’ Oscar: Alejandro Iñárritu, Asif Kapadia, Holly Hunter, Mike Leigh, Jeremy Irons, Julie Christie, Thandiwe Newton, Viggo Mortensen, Brian Cox, Michael Moore, Alia Shawkat, e Susan Sarandon; otto scrittori, poeti e drammaturghi vincitori del Premio Pulitzer: Benjamin Moser, Hisham Matar, Richard Ford, Viet Thanh Nguyen, Tyehimba Jess, Annie Baker, Lynn Nottage e Tony Kushner; molti altri, compresi Brian Eno, Angela Davis, Roger Waters, Cypress Hill, Ta-Nehisi Coates e Robert Wyatt.

Gli autori [della lettera] hanno anche detto a *Mondoweiss* che la decisione di restare anonimi era nata dal desiderio di parlare con una voce collettiva e che la lettera non venisse associata a specifiche persone o organizzazioni.

Uno degli organizzatori, in un comunicato stampa in cui si annunciava la dichiarazione, ha detto: “Una dimostrazione senza precedenti di unità, ispirata dai protagonisti più significativi di ciò che abbiamo visto svilupparsi in Palestina. I palestinesi di Gaza, Gerusalemme, Ramallah e di tutto il mondo hanno dimostrato che 70 anni di politiche israeliane non hanno spezzato la loro percezione di se stessi come palestinesi. Questa lettera riflette tutto questo.”

Nella lettera si legge: “Dipingere questo come una guerra tra due parti eguali è falso e mistificante. Israele è la potenza coloniale. La Palestina è colonizzata. Questo non è un conflitto: questo è apartheid.”

“Dopo la più recente escalation di violenza da parte degli israeliani c’era la seguente domanda”, ha detto a *Mondoweiss* uno degli autori. “Tutti abbiamo avuto questa discussione riguardo a cosa potremmo fare e come potremmo usare

le nostre reti. Come possiamo usare il nostro ruolo per organizzarci attorno a questo?"

"Un altro obbiettivo era portare ad un pubblico più vasto questa terminologia che i palestinesi hanno elaborato per decenni", hanno spiegato. "Abbiamo scritto questa lettera con un sincero senso di urgenza ed essa ha acquistato vita propria. Cerchiamo di equilibrare questa urgenza con una risposta a lungo termine che non sia legata solo agli eventi specifici che sono accaduti nelle ultime settimane. La lettera è stata innescata da essi, ma questi fatti sono solo una continuazione di tutto ciò che è accaduto per decenni, la lettera è un appello a lungo termine."

Gli autori hanno detto che la quantità di persone che hanno voluto firmarla segnala il fatto che l'opinione pubblica sulla Palestina sta cambiando.

"Ovviamente la gente ha ancora paura e c'è ancora la censura", ha detto uno degli autori, "ma la confusione tra antisemitismo e sostegno alla liberazione della Palestina è qualcosa che volevamo contestare e smascherare direttamente nella lettera. E vedrete che c'è un folto numero di firmatari ebrei e anche di firmatari israeliani antisionisti. Penso che ci sia stato un cambiamento negli ultimi cinque anni nel grado di timore nell'esprimersi."

Si può leggere la lettera integrale qui di seguito:

I palestinesi vengono attaccati ed uccisi impunemente dai soldati e da civili armati israeliani che sono dilagati per le strade di Gerusalemme, Lod, Haifa, Giaffa ed altre città al grido di "Morte agli arabi". Nelle due ultime settimane si sono verificati anche diversi linciaggi di palestinesi disarmati e indifesi. Le famiglie del quartiere di Sheikh Jarrah continuano a subire la pulizia etnica e l'espulsione dalle loro case. Questi atti di assassinio, intimidazione e violento spossessamento sono protetti, se non attivamente incoraggiati, dal governo e dalla polizia israeliani.

In maggio il governo israeliano ha commesso un altro massacro a Gaza, bombardando indiscriminatamente e incessantemente i palestinesi nelle loro case, uffici, ospedali e nelle strade. Il bombardamento di Gaza fa parte di un intenzionale e ricorrente schema in cui intere famiglie vengono uccise e le infrastrutture locali distrutte. Questo contribuisce ad esacerbare condizioni che già sono invivibili in uno dei luoghi più densamente popolati al mondo, che, nonostante il temporaneo cessate il fuoco, rimane sotto assedio militare. Gaza non

è un Paese separato: noi siamo un unico popolo, separato con la forza dalla struttura dello Stato israeliano.

Dipingere ciò come una guerra tra due parti uguali è falso e fuorviante. Israele è la potenza coloniale. La Palestina è colonizzata. Questo non è un conflitto: questo è apartheid.

Di fronte al crescente pericolo mortale delle due ultime settimane, i palestinesi si stanno unendo nuovamente. In Palestina e in tutto il mondo molte persone stanno scendendo in piazza, si organizzano sui social media, difendono le proprie case, si proteggono a vicenda e chiedono la fine della pulizia etnica, dell'apartheid, della discriminazione e dello spossessamento. Alle nostre comunità è stato sistematicamente negato il diritto al ritorno e sono state frammentate con la forza e cancellate fin dalla Nakba, la nascita del governo coloniale israeliano nel 1948, e questa recente riunificazione ci ha dato un po' di indispensabile fiducia in mezzo alla rabbia e ai lutti delle ultime due settimane. Nonostante tutto ciò che sta accadendo, nonostante anni di disumanizzazione, stiamo incominciando ad avere qualche speranza.

Finalmente il mondo ha incominciato a chiamare il sistema israeliano col suo nome. All'inizio di quest'anno l'organizzazione israeliana per i diritti umani B'Tselem ha seguito l'esempio offerto da decenni di lavoro di intellettuali palestinesi e di difesa legale per dimostrare che non c'è discontinuità tra lo Stato israeliano e la sua occupazione militare: entrambi costituiscono un unico sistema di apartheid. A sua volta, Human Rights Watch ha pubblicato un minuzioso rapporto che accusa Israele di "crimini contro l'umanità di apartheid e persecuzione."

Noi sottoscritti artisti e scrittori palestinesi ed i nostri compagni d'arte qui elencati vi chiediamo di unirvi a noi. Per favore non lasciate passare questo momento. Se le voci palestinesi saranno nuovamente messe a tacere, ci potrebbero volere generazioni per avere un'altra opportunità di libertà e giustizia. Vi chiediamo di unirvi a noi adesso, in questa critica congiuntura, e dimostrare il vostro sostegno alla liberazione palestinese.

Chiediamo la cessazione immediata e incondizionata della violenza israeliana contro i palestinesi. Chiediamo la fine del sostegno fornito dalle potenze globali ad Israele e al suo esercito, in particolare dagli Stati

Uniti, che attualmente forniscono a Israele ogni anno 3,8 miliardi di dollari in modo incondizionato. Chiediamo a tutte le persone di coscienza di mettere in campo le proprie risorse per aiutare ad eliminare il regime di apartheid dei nostri tempi. Chiediamo ai governi che permettono questo crimine contro l'umanità di applicare sanzioni, di far leva sul senso di responsabilità internazionale e di interrompere i rapporti commerciali, economici e culturali. Invitiamo gli attivisti, specialmente i nostri colleghi artisti, a esercitare quanto meglio possono la loro influenza all'interno delle loro istituzioni e ambienti per sostenere la lotta palestinese per la decolonizzazione. L'apartheid israeliano è sostenuto dalla complicità internazionale, è nostra responsabilità collettiva rimediare a questo danno.

Abbiamo visto che i governi in Europa e altrove hanno recentemente adottato politiche di palese censura e promosso una cultura di autocensura nei confronti della solidarietà con i palestinesi. Confondere la critica legittima allo Stato di Israele e alle sue politiche verso i palestinesi con l'antisemitismo è una cosa cinica. Il razzismo, compreso l'antisemitismo ed ogni altra forma di odio sono esecrabili e non sono ben accetti nella lotta palestinese. È ora di affrontare queste tattiche per farci tacere e superarle. Milioni di persone in tutto il mondo vedono nei palestinesi un microcosmo della loro stessa oppressione e delle loro stesse speranze, ed alleati come 'Black Lives Matter' e 'Jewish Voice for Peace', insieme tra gli altri agli attivisti per i diritti degli indigeni, alle femministe e queer, stanno sempre più alzando la voce in loro sostegno.

Vi chiediamo di avere coraggio. Vi chiediamo di farvi avanti, di alzare la voce e prendere una chiara posizione pubblica contro questa incessante ingiustizia in Palestina.

L'apartheid deve essere abolito. Nessuno è libero finché non saremo tutti liberi.

Michael Arria è il corrispondente dagli USA di Mondoweiss. I suoi lavori sono comparsi su 'In These Times', 'The Appeal' e 'Truthout. È autore di *Medium Blue: The politics of MSNBC* [Media blu: la politica di MSNBC, canale di notizie via cavo USA legato al partito Democratico, ndtr.].

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

Il nuovo governo israeliano non è certo meglio del precedente, afferma il premier palestinese

Oliver Holmes, Gerusalemme

lunedì 14 giugno 2021 – The Guardian

Mohammad Shtayyeh condanna le dichiarazioni di Naftali Bennett a sostegno degli insediamenti coloniali israeliani

La cacciata di Benjamin Netanyahu chiude uno dei "periodi peggiori" del conflitto israelo-palestinese, ma il primo ministro palestinese ha affermato che il nuovo governo guidato da un sostenitore dei coloni, Naftali Bennett, non è certo migliore del precedente.

"Non riteniamo questo nuovo governo affatto migliore del precedente e condanniamo le dichiarazioni del nuovo primo ministro Naftali Bennett a sostegno degli insediamenti coloniali israeliani", ha detto Mohammad Shtayyeh, riferendosi alle centinaia di migliaia di ebrei israeliani che si sono insediati nella Cisgiordania occupata.

"Il nuovo governo non durerà se non terrà conto del futuro del popolo palestinese e dei suoi diritti legittimi", ha aggiunto Shtayyeh.

A tarda notte Bennett, ex leader di estrema destra dei coloni, si è rivolto al suo governo appena insediato sostenendo che il paese si troverebbe "all'inizio di giorni nuovi". Il nuovo primo ministro ha escluso uno Stato palestinese e vuole che Israele mantenga il controllo in ultima istanza su tutte le terre che occupa. In precedenza aveva chiesto che Israele fosse più energico nei suoi attacchi a Gaza.

Bennett è stato a suo tempo a capo dello staff di Netanyahu e membro del suo partito Likud, ma in seguito sono divenuti agguerriti rivali. Lunedì Bennett e Netanyahu hanno tenuto una riunione di 30 minuti per il trasferimento formale del potere. Tuttavia, hanno saltato il servizio fotografico e gli auguri pubblici successivi al passaggio di consegne.

Diversi leader mondiali si sono congratulati pubblicamente con Bennett. E nonostante il governo del nuovo leader si sia esplicitamente impegnato a non compiere sforzi per porre fine all'occupazione israeliana, alcune figure all'estero hanno sottolineato nei loro messaggi di congratulazioni la necessità di perseguire la pace.

Il primo ministro canadese Justin Trudeau, ha affermato che Ottawa "rimane ferma nel suo impegno per una soluzione a due Stati, con israeliani e palestinesi che vivono in pace, sicurezza e dignità, senza paura e sotto il rispetto dei loro diritti umani".

La Casa Bianca ha dichiarato che Joe Biden, nel corso di una telefonata con Bennett, "ha comunicato che la sua amministrazione intende lavorare a stretto contatto con il governo israeliano negli sforzi per far progredire la pace, la sicurezza e la prosperità di israeliani e palestinesi".

In una precedente dichiarazione si affermava che il presidente degli Stati Uniti è impaziente di lavorare con Bennett, aggiungendo: "Israele non ha un amico migliore degli Stati Uniti".

Il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, ha dichiarato che sarà lieto di rafforzare il partenariato UE-Israele "per una prosperità comune e verso una pace e una stabilità regionali durature". Il ministro degli esteri del Regno Unito, Dominic Raab, ha dichiarato: "Non vedo l'ora di continuare la cooperazione in materia di sicurezza, commercio e cambiamenti climatici e di lavorare insieme per garantire la pace nella regione".

Bennett, 49 anni, ha prestato giuramento domenica sera dopo che il leader dell'opposizione, Yair Lapid, un centrista ex conduttore televisivo, ha conquistato la fiducia alla Knesset con un vantaggio esiguo di 60 seggi contro 59. In base a un accordo di condivisione del potere, Bennett consegnerà le redini del governo a Lapid dopo due anni.

La nuova amministrazione rompe una fase di stallo politico che ha portato dal 2019 a quattro elezioni anticipate. Durante tale periodo Netanyahu, famoso per le sue capacità politiche, è riuscito a far litigare e a dividere i suoi rivali tenendosi aggrappato al potere, anche dopo essere stato incriminato in tre casi penali di corruzione con accuse che egli nega.

Bennett guida un auto-definito "governo del cambiamento" che è un mix di politici ideologicamente opposti, da intransigenti nazionalisti religiosi ebrei a un piccolo partito islamista arabo, il cui leader, Mansour Abbas, è considerato un pragmatico.

Gli accordi di coalizione resi pubblici dichiarano che il nuovo governo si concentrerà principalmente su questioni economiche e sociali, come l'approvazione di un bilancio statale e la

costruzione di nuovi ospedali, piuttosto che rischiare una lotta intestina nel tentativo di affrontare la crisi israelo-palestinese. Tuttavia Bennett in qualità di primo ministro avrà poteri esecutivi per consolidare ulteriormente l'occupazione.

Entrando a far parte della coalizione, Bennett è stato bollato come traditore da alcuni politici della destra religiosa, che lo hanno accusato di aver abbandonato la sua ideologia per unirsi a politici di "sinistra" ebrei e arabi.

Prima del voto di domenica Bennett ha dichiarato al parlamento che Israele era stato gettato "in un vortice di odio e lotte intestine".

Di fronte alle urla rabbiose di "bugiardo" e "criminale" da parte degli oppositori di destra, egli ha dichiarato: "È giunto l'ora che i vari rappresentanti politici, da tutta la nazione, fermino, fermino questa follia".

Domenica sera a Gerusalemme, dopo che Netanyahu era stato rimosso dall' incarico, migliaia di israeliani hanno riempito una piazza vicino alla Knesset sventolando la bandiera bianca e blu del Paese. Nel centro di Tel Aviv gli oppositori di Netanyahu festeggiavano recando cartelli con scritto "Ciao ciao Bibi".

Netanyahu è stato al potere per così tanto tempo che – dopo che il voto di fiducia di domenica lo ha detronizzato – è tornato automaticamente a sedersi in un posto riservato al primo ministro. Sollecitato con discrezione da un parlamentare del suo partito, si è trasferito in un seggio destinato all'opposizione.

Il primo grande test per il nuovo governo sarà martedì, quando un corteo a cui parteciperanno nazionalisti ebrei di estrema destra marcerà attraverso i quartieri palestinesi di Gerusalemme.

La polizia israeliana aveva cambiato il percorso per evitare il quartiere musulmano della Città Vecchia, dopo che una marcia simile il mese scorso ha svolto un ruolo chiave nel dare origine alle tensioni che hanno portato all'ultimo conflitto di Gaza. Tuttavia, la marcia programmata attraverserà di nuovo la zona araba ed è vista come fortemente provocatoria.

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

Rapporto OCHA del periodo 1 – 14 Giugno 2021

In Cisgiordania, in tre circostanze diverse, le forze israeliane hanno ucciso cinque palestinesi, compreso un ragazzo; un sesto palestinese è morto per ferite di arma da fuoco

Il 10 giugno, a Jenin, forze israeliane sotto copertura hanno colpito ed ucciso un presunto membro della Jihad islamica palestinese ed hanno arrestato un'altra persona; nella stessa operazione, altri tre palestinesi, membri delle forze di sicurezza, sono stati colpiti dalle forze israeliane: due sono stati uccisi, il terzo è rimasto gravemente ferito. Il giorno successivo, a Beita (Nablus), in scontri scoppiati durante una manifestazione settimanale contro la creazione di un insediamento avamposto israeliano, le forze israeliane hanno ucciso un minore palestinese. Il 12 giugno, al checkpoint di Qalandiya, una donna palestinese ha ignorato l'alt delle forze israeliane ed ha continuato a camminare verso i militari: è stata colpita ed uccisa; secondo fonti israeliane, portava un coltello. In precedenza, il 2 giugno, era morto un palestinese, colpito il 18 maggio dalle forze israeliane in scontri scoppiati al checkpoint di Beit El (Ramallah) durante una manifestazione palestinese.

A Gaza sono morti tre palestinesi, compreso un minore [*seguono dettagli*]. Il 9 giugno, nella città di Gaza, un bambino di nove anni è stato ucciso ed il fratello maggiore è stato gravemente ferito dalla esplosione di un residuato bellico; le recenti azioni di guerra hanno lasciato detriti e terreni agricoli pesantemente contaminati da ordigni inesplosi. Durante il periodo di riferimento, un uomo e una donna sono morti per le ferite riportate tra il 10 ed il 21 maggio, durante il suddetto conflitto.

In Cisgiordania le forze israeliane hanno ferito almeno 495 palestinesi, inclusi quattro minori [*seguono dettagli*]. Di questi, 374 sono rimasti feriti a Beita, durante le già citate proteste [*vedere primo paragrafo*]; 23 sono rimasti feriti a Silwan (Gerusalemme Est), compreso un ragazzo. I restanti ferimenti si sono verificati in governatorati diversi.

In Cisgiordania le forze israeliane hanno effettuato 129 operazioni di

ricerca-arresto ed hanno arrestato 265 palestinesi, tra cui 30 minori [*seguono dettagli*]. Trenta operazioni sono state condotte a Hebron, 44 a Gerusalemme e Ramallah (22 ciascuna), 28 a Betlemme e Nablus (14 ciascuna), mentre le restanti operazioni si sono svolte in altri governatorati. Dei 265 arresti, 114 sono stati effettuati a Gerusalemme, tra cui 17 minori.

In Cisgiordania, per mancanza di permessi di costruzione, le autorità israeliane hanno demolito, sequestrato, o costretto ad autodemolire, 53 strutture di proprietà palestinese, sfollando 71 persone, tra cui 43 minori, e creando ripercussioni di diverse entità su più di 1000 palestinesi [*seguono dettagli*]. La maggior parte delle persone colpite dai provvedimenti si trovava nell'area Massafer Yatta di Hebron, dove le autorità israeliane hanno distrutto due strade e una rete idrica che serviva più Comunità. Altre strutture includevano proprietà utilizzate per l'agricoltura, il commercio o i servizi. 48 delle 53 strutture e 66 dei 71 palestinesi sfollati erano in Area C; i rimanenti erano in Gerusalemme Est.

Persone, riconosciute come coloni israeliani o ritenute tali, hanno ferito 11 palestinesi, tra cui quattro minori, e hanno danneggiato veicoli, centinaia di alberi, sistemi idrici e altre proprietà palestinesi [*seguono dettagli*]. A Gerusalemme Est, un palestinese e due minori, suoi figli, sono stati spruzzati con spray al peperoncino ed hanno richiesto cure mediche; così è stato per una donna che, in un altro episodio accaduto a Sheikh Jarrah, è stata aggredita da una persona penetrata nella sua casa. Altri palestinesi sono rimasti feriti ad Al Khadr (Betlemme), Huwwara (Nablus) e nella zona H2 di Hebron. Ad Al Jab'a (Betlemme), sono stati incendiati circa 1.000 ulivi; a Ni'lin (Ramallah) 30 ulivi e una casa; a Beita (Nablus) 70 ulivi e a Tuba (Hebron) circa 80 balle di fieno.

Secondo fonti israeliane, lanciatori di pietre palestinesi, o ritenuti tali, hanno ferito nove coloni israeliani ed hanno danneggiato almeno 26 auto israeliane.

In aree di Gaza adiacenti alla recinzione perimetrale o al largo della costa, le forze israeliane hanno aperto il fuoco d'avvertimento in almeno nove occasioni, presumibilmente per far rispettare le restrizioni di accesso [*imposte ai palestinesi*]. In una occasione, le forze israeliane sono entrate nella Striscia ed hanno spianato un terreno vicino alla recinzione.

Ultimi sviluppi (successivi al periodo di riferimento)

Il 16 giugno, durante proteste palestinesi contro la creazione di un insediamento israeliano vicino a Beita (Nablus), un 16enne palestinese è stato ucciso dalle forze israeliane. Lo stesso giorno, vicino a Hizma (Gerusalemme), è stata uccisa una donna palestinese 29enne che avrebbe tentato di investire le forze israeliane e, successivamente, avrebbe brandito un coltello.

299

nota 1:

I Rapporti ONU OCHAoPt vengono pubblicati ogni due settimane in lingua inglese, araba ed ebraica; contengono informa-zioni, corredate di dati statistici e grafici, sugli eventi che riguardano la protezione dei civili nei territori palestinesi occupati.

sono scaricabili dal sito Web di OCHAoPt, alla pagina: https://www.ochaopt.org/reports/protection-of-civilians

L'Associazione per la pace – gruppo di Rivoli, traduce in italiano (vedi di seguito) l'edizione inglese dei Rapporti.

nota 2: Nella versione italiana non sono riprodotti i dati statistici ed i grafici. Le scritte [*in corsivo tra parentesi quadre*]

sono talvolta aggiunte dai traduttori per meglio esplicitare situazioni e contesti che gli estensori dei Rapporti

a volte sottintendono, considerandoli già noti ai lettori abituali.

nota 3: In caso di discrepanze (tra il testo dei Report e la traduzione italiana), fa testo il Report originale in lingua inglese.

Associazione per la pace – *Via S. Allende, 5 – 10098 Rivoli TO; e-mail: assopacerivoli@yahoo.it*

Gli attivisti britannici filopalestinesi dimostrano che l'azione diretta e il BDS sono efficaci

Yvonne Ridley

11 giugno 2021 – Middle East Monitor

Questa notte i sostenitori della Palestina hanno festeggiato una vittoria, dopo che la Scozia ha onorato la sua reputazione di "territorio ostile" per i sionisti con l'annuncio che l'ultimo fondo pensioni delle amministrazioni locali del Paese ha disinvestito dalla controversa banca israeliana Hapoalim. Anni di campagne e pressioni, guidate dalla Campagna Scozzese di Solidarietà con la Palestina e altri scozzesi sensibili, hanno dato i loro frutti.

Ciò dimostra ancora una volta la forza del movimento non violento di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS), un'iniziativa diretta dai palestinesi che lavora per la libertà, la giustizia e l'uguaglianza. Il BDS è calunniato dai gruppi di pressione filoisraeliani solo perché insiste sul fatto che i palestinesi hanno gli stessi diritti del resto dell'umanità.

"Ora la Scozia è una zona libera dalla banca Hapoalim", ha dichiarato il cofondatore di SPSC, Mick Napier, dopo aver annunciato che il Fondo Pensioni del Lothian [regione della Scozia sud-orientale, ndtr.], che rappresenta i quattro consigli comunali orientale, centrale e occidentale e della città di Edimburgo ha disinvestito dalla banca israeliana. Hapoalim compare nel database dell'ONU delle imprese che partecipano ad attività che danneggiano i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali del popolo palestinese in tutto il territorio palestinese occupato, compresa Gerusalemme est.

Un'indagine dell'ONU ha scoperto che le attività della banca Hapoalim riguardano la fornitura di servizi e programmi che appoggiano la conservazione e l'esistenza di colonie illegali nella Cisgiordania occupata, compresa la rete di trasporti. Anche le operazioni bancarie e finanziarie contribuiscono a sviluppare,

ampliare o conservare le illegali colonie israeliane e le loro attività, compresi i prestiti immobiliari e lo sviluppo di imprese.

Il fondo pensioni del Lothian è il secondo più grande delle autorità locali scozzesi, con 84.000 affiliati e 8.000 milioni di sterline di attivo. È il terzo fondo di questo tipo, e l'ultimo, che ha preso le distanze dalla banca Hapoalim. Il fondo pensioni di Falkirk [nella Scozia centro-meridionale, ndtr.] è stato il primo a disinvestire nel 2018 in risposta alle campagne dell'SPSC appoggiate dalla pressione dei sindacati. L'anno successivo il fondo pensioni del Tayside [regione a nord di Edimburgo, ndtr.] ha disinvestito, lasciando il fondo pensioni del Lothian come unico fondo municipale scozzese che continuava a fare investimenti nella banca.

Ora è giunta la notizia che anche questo ha disinvestito, il che significa che gli 11 fondi pensione delle autorità locali scozzesi si sono liberati dagli investimenti nell'impresa israeliana che contribuisce a sostenere la rete di colonie illegali di Tel Aviv nei territori palestinesi occupati.

Secondo Napier il fondo del Lothian ha resistito ad anni di pressioni perché disinvestisse, finché in marzo ha ceduto. Benché sia poco probabile che ciò venga attribuito alle campagne del SPSC, i suoi membri e i sindacati hanno fatto costantemente pressione nelle riunioni del consiglio di amministrazione del fondo pensioni e i consiglieri eletti hanno ricevuto migliaia di mail degli elettori locali.

Napier ha spiegato che una delegazione della campagna "Time to Divest" [Tempo di Disinvestire] si è riunita con il direttore generale del fondo pensioni del Lothian e i suoi collaboratori nel dicembre 2019. "Nonostante la riunione, non abbiamo trovato un accordo perché il fondo fosse coerente con il suo impegno riguardo ai Principi di Investimento Responsabile dell'ONU e si assicurasse di non investire in imprese che vengono considerate complici di violazioni dei diritti umani."

Imperterriti, per ottenere questa vittoria storica SPSC, Unison Scotland [sindacato scozzese degli impiegati pubblici, ndtr.] e altri membri della campagna Time To Divest hanno inviato letteralmente migliaia di mail ai consiglieri locali. "Questo sarà un boccone amaro da masticare per i sionisti," ha aggiunto Napier, anche se ha avvertito che gli attivisti del BDS scozzese non si accontenteranno. "C'è ancora molto da fare per esercitare pressioni affinché i fondi pensione delle autorità locali scozzesi continuino a disinvestire da imprese belliche e altre operazioni commerciali che sono complici di quelli che Human Rights Watch

[famosa Ong internazionale per i diritti umani, ndtr.] definisce “crimini contro l’umanità di apartheid e persecuzione” da parte di Israele.

Egli ha sottolineato che il fondo pensioni del Lothian, per esempio, continua a investire in Booking Holdings (anch’esso presente nella lista dell’ONU), in Caterpillar, BAE Systems, Lockheed Martin, General Dynamics e Northrop Grumman, il che significa che continua a investire nell’apartheid israeliano. “La nostra campagna continua. Stiamo mostrando in tutta la Scozia che forti pressioni possono produrre risultati.” L’esperto attivista ha invitato più persone a essere coinvolte come volontari inviando una mail a info@timetodivest.net.

Nel contempo a sud del Confine [scozzese, ndtr.] altri attivisti filopalestinesi hanno scelto una forma meno sottile di azione diretta come metodo che prediligono per affrontare le imprese belliche le cui armi sono state usate soprattutto contro le popolazioni civili a Gaza e nella Cisgiordania occupata. Palestine Action [Azione Palestina] ha preso di mira la sede centrale della LaSalle Investment Management, insozzando il luogo con pittura rosso sangue, impedendovi l’ingresso e rivestendo il posto con video sulla “scena del delitto di guerra. ” LaSalle Investment Management, una succursale della Jones Lang LaSalle, è proprietaria della sede centrale di Elbit Systems, che consente quelle che l’associazione descrive come “operazioni letali e agevolazione dei crimini di guerra israeliani.”

Finora LaSalle ha rifiutato di rispondere alle ripetute richieste di sfrattare Elbit o di riconoscere il ruolo che l’impresa gioca nella repressione dei palestinesi e di altri civili in tutto il mondo. L’azione diretta di mercoledì segna un’escalation contro i proprietari di tutti i siti di Elbit in Gran Bretagna. Il gruppo afferma che non smetterà “finché Elbit sarà sfrattata dal Regno Unito e completamente chiusa.”

Un comunicato stampa reso pubblico mercoledì afferma: “Palestine Action è impegnata in una campagna di forti azioni dirette contro Elbit System, danneggiando il più possibile i profitti dell’impresa per chiuderla del tutto e impedire che venga agevolata l’uccisione di palestinesi.”

Cosa importante, il gruppo ha evidenziato che né i crimini di guerra israeliani né Elbit System operano in modo isolato. “Per funzionare efficacemente si basano su una catena logistica globale di produzione, spedizione, vendita e, ovviamente,

locatori. Palestine Action intende rompere questa catena mortale di approvvigionamento per salvare la vita dei palestinesi.”

Si stima che le audaci iniziative di Palestine Action abbiano obbligato l’impresa a chiudere le proprie attività e siano costate milioni di sterline di perdite nella produzione.

Elbit Systems è la principale industria israeliana di armamenti e produce l’85% degli aerei da guerra e da ricognizione senza pilota dell’esercito di terra israeliano. Molti prodotti di Elbit, in particolare i droni da guerra Hermes, vengono utilizzati direttamente nel massacro indiscriminato di civili palestinesi a Gaza e nella repressione e controllo dei palestinesi nel resto dei territori occupati.

L’impresa pubblicizza apertamente e cinicamente i suoi prodotti come “testati in combattimento”, quello che per molti attivisti è un riferimento all’uso di queste armi contro civili palestinesi. Dicono che Elbit esporta i suoi prodotti letali a regimi oppressivi di tutto il mondo. Anche i civili del Myanmar, dell’Armenia e dello Sri Lanka e i rifugiati e richiedenti asilo che attraversano il Mediterraneo e il Canale della Manica hanno denunciato il loro uso.

Uno dei maggiori sostenitori di questo tipo di azioni dirette è stato il leader dei diritti civili, il defunto Martin Luther King, che ha persino ammiratori in Israele, dove il governo ha dato il suo nome a un parco nazionale. Vale la pena ricordare agli israeliani e ai loro sostenitori che fu King ad affermare: “Lo scopo dell’azione diretta è creare una situazione talmente critica da portare inevitabilmente a un negoziato.”

I successivi governi israeliani di Benjamin Netanyahu hanno dimostrato che lo Stato di occupazione è impegnato ad ampliare il proprio territorio invece di tornare alle frontiere formali del 1967 (la Linea Verde dell’”armistizio” del 1949) e consentire la fondazione di uno Stato palestinese sostenibile. I negoziati del cosiddetto “processo di pace” hanno strappato una concessione dopo l’altra ai palestinesi senza niente in cambio. È poco probabile che il nuovo “governo per il cambiamento” proposto sia diverso.

Per questo sono così importanti le vittorie del BDS come quella vista in Scozia, e l’azione diretta contro quanti traggono benefici dall’apartheid israeliano. Lo Stato sionista deve sapere che, finché continua ad esistere l’occupazione israeliana, ci sarà un prezzo da pagare. I negoziati vanno benissimo, ma la libertà e la giustizia

per i palestinesi, basate sui diritti umani e sulle leggi internazionali, devono avere la priorità.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autrice e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Monitor de Oriente.

Yvonne Ridley

La giornalista e scrittrice britannica Yvonne Ridley propone analisi politiche su questioni riguardanti il Medio Oriente, l'Asia e la guerra mondiale contro il terrorismo. Il suo lavoro è stato pubblicato su molte pubblicazioni di tutto il mondo, da oriente a occidente, da testate tanto diverse come The Washington Post, il Teheran Times e il Tripoli Post, ottenendo riconoscimenti e premi negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Dieci anni di lavoro per le grandi testate di Fleet Street [via di Londra in cui si trovano i principali quotidiani britannici, ndtr.] hanno ampliato il suo ambito di attività ai media elettronici e alla radiofonia, con la produzione di una serie di documentari su argomenti palestinesi e internazionali, da Guantanamo alla Libia alle Primavere Arabe.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)